

Giussani, la vita appassionata di un «senza patria»

Domani sera al Centro Congressi Giovanni XXIII padre Gheddo e Bertagna presentano la sua biografia firmata da Alberto Savorana

GIUSEPPE FRANGI

Sono ben 1340 pagine, ma non ce n'è una di troppo, tanto sono affollate da un'intensità di esperienze, di incontri, di pensieri. Il libro di Alberto Savorana sulla «Vita di don Giussani» è un libro denso, come fu densa la vita di questo sacerdote che così profondamente ha segnato la vita di migliaia di giovani. Ma non è un libro che per le sue dimensioni possa mettere soggezione: lo si può aprire a qualsiasi pagina e ci si trova subito dentro la storia, come fossimo di fronte a qualcosa con cui si familiarizza immediatamente.

In effetti la prima cosa che colpisce nel ripercorrere la biografia di Giussani è questo suo essere così straordinariamente piena di vita e di vite. Era un uomo che non giudicava inutile nessuna cosa vista o ascoltata; per lui nessun istante era vuoto. Per questo era sempre pronto a rilanciare, reagendo a ogni segnale ricevuto, non per voracità ma per uno speciale amore appassionato a tutto.

Nell'introduzione al volume Savorana cita una frase davvero rivelatrice di Giussani, datata 1988. Diceva il sacerdote: «Per me la storia è tutto; io ho imparato dalla storia». La storia come lui la intende è una categoria vasta. È

la storia intesa nel senso grande, alla quale Giussani guardava con la massima serietà e intelligenza. Sono poi le mille e mille «storie» che incrociano la sua, e a cui prestava sempre un'attenzione che sorprende i suoi interlocutori.

C'è anche un'altra «storia», quella che volle mettere nel titolo di uno dei suoi libri più intensi («Un avvenimento di vita, cioè una storia», 1993), che è la storia nata da lui, da quel suo modo semplice e appassionato di proporre il cristianesimo ai giovani che incontrava. Può essere intesa come la «storia» di Cl, il movimento che da lui si è originato, ma in realtà è qualcosa di più largo, come lui stesso scriveva nel 2004 a Giovanni Paolo II: «Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano nei suoi elementi originali, e basta».

Se c'è un luogo comune che questo libro smantella senza tema di smentita è l'idea di integralismo così spesso associata alla figura e all'opera di Giussani. È la storia stessa della sua vita a smontare quell'idea, con la ric-

chezza davvero inimmaginabile di esperienze e con l'apertura a ogni incontro e a ogni rapporto. Ma sono soprattutto le pagine intense e sorprendenti che entrano nelle pieghe più intime della vita di Giussani a smentire tutti i preconcetti.

Ad esempio nel 1965 dovette andare per qualche mese in America su suggerimento dell'arcivescovo di Milano, Giovanni Colombo; era un viaggio per studiare «il metodo catechistico delle parrocchie americane», ma in realtà serviva a favorire la «normalizzazione» dei rapporti tra Gs (l'associazione studentesca che precedette la nascita di Cl) e le strutture ecclesiastiche. Giussani, malfermo di salute in quel periodo, vive un'esperienza di profonda solitudine e sofferenza. «A volte è proprio faticoso creder al bene che da ogni cosa viene fuori, almeno quando si è in momenti di morte come io ora», scrive a un amico. E in un'altra lettera, sempre dall'America: «Misuro i pensieri e le azioni, gli stati d'animo e le reazioni, i giorni e le notti. Ma è un'Altra Presenza la compagnia profonda e il Testimone completo. Questo è il viaggio lungo che dobbiamo compiere insieme, questa è l'avventura reale: la scoperta della sua Presenza nelle nostre carni e nelle nostre ossa».

Sono pagine in cui Giussani attraversa l'esperienza della sconfitta. In cui sperimenta la sua dimensione da «senza dimora» o, come dirà in anni più tardi, da «senza patria». E sono queste le pagine della sua vita che erano sempre sfuggite alla storia pubblica del sacerdote lombardo. Il libro perciò arriva a colmare questa lacuna, a rendere finalmente completo lo sguardo su di lui.

«Tutto per me si è svolto nella più assoluta normalità», disse di sé don Giussani. E giustamente questa sua affermazione, solo in apparenza paradossale, è stata messa sulla quarta di copertina del libro. La vita di Giussani colpisce proprio per questo suo inoltrarsi sempre e soltanto nella normalità, senza però che un istante sia mai abbandonato alla banalità.

Il libro «Vita di don Giussani» di Alberto Savorana (Rizzoli) viene presentato a Bergamo domani alle 21 al Centro Congressi Giovanni XXIII. Con l'autore intervengono Piero Gheddo, sacerdote del Pime, e Giuseppe Bertagna, direttore del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo. Coordina Michele Campiotti, responsabile diocesano di Comunione e Liberazione. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Don Luigi Giussani nel 1955 al Faro di Portofino, con un gruppo di ragazzi



C'era una volta Twitter

Il primo problema di un atto umano è che sia ragionevole. A questo non sfugge neanche quell'atto umano supremo che è il riconoscere Dio

LUIGI GIUSSANI



Un libro che smonta molti preconcetti a partire dall'accusa di integralismo

